Posa prima pietra stabilimento petrolchimico di Gela

Enrico Mattei

Da oggi si iniziano i lavori di costruzione dell’impianto petrolchimico di Gela; fra ventiquattro mesi le prime linee entreranno in produzione, aprendo una nuova fase nella vita di Gela e nella storia del petrolio della vostra isola.

La Sicilia fu la prima regione alla quale prestammo la nostra attenzione, presentando domanda di permessi fin dal 1953, anteriormente ai primi ritrovamenti compiuti da altre imprese. Ma per due anni non potemmo ottenere che un piccolo permesso sul quale perforammo il primo pozzo esplorativo del dopoguerra in Sicilia. Solo nell’estate del 1955 ci furono rilasciati i primi permessi per una superficie abbastanza ampia per consentire un’attività adeguata alle possibilità dell’Eni. Poco più di un anno dopo veniva scoperto il giacimento di Gela, che successivamente si rivelava il più grande individuato in italia.

Lo strato produttivo si trova a notevole profondità, maggiore di oltre 1000 m di quello del giacimento di Ragusa, e questa circostanza influisce sia sull’aspetto tecnico sia sull’aspetto economico della perforazione. Ma il vero elemento di difficoltà nello sfruttamento è dato dalle caratteristiche del greggio che, per la sua eccezionalità, alta densità ed elevato tenore di zolfo, non consente una utilizzazione con normali processi di raffinazione.

Ma queste caratteristiche obiettivamente negative si sono in definitiva rivelate favorevoli per l’economia siciliana. Il fatto che la scoperta di questo giacimento sia stata effettuata da un’impresa pubblica, che non cura soltanto il proprio tornaconto aziendale, ha portato a studiare la possibilità di utilizzazione del greggio di Gela con procedimenti industriali che richiedono una occupazione ben maggiore di quella che sarebbe sufficiente a raffinare la produzione di un giacimento di petrolio delle stesse dimensioni, ma di caratteristiche normali.

L’Eni, infatti, non ha mai pensato di seguire la strada facile che sarebbe stata scelta da altre imprese in condizioni paragonabili a quelle che si presentavano all’ente dello stato: limitare l’estrazione alle quantità vendibili del greggio o a quelle trattabili per la produzione di bitume, tenuto conto delle limitate possibilità offerte dal mercato di questo prodotto; oppure rinunciare addirittura allo sfruttamento. l’Eni invece ha sempre creduto che fosse nell’interesse della Sicilia e dell’intero paese sfruttare completamente le risorse scoperte, attraverso un lungo e complesso lavoro di studio. Durante questo studio siamo stati criticati per la nostra ostinazione nel cercare di risolvere il problema dell’utilizzazione di un greggio che veniva sprezzantemente definito «pece» o «bitume» e del quale si metteva in dubbio la convenienza dello sfruttamento. Fummo invitati a seguire l’esempio dell’impresa straniera che con sani criteri di economia aveva abbandonato un giacimento siciliano di petrolio di caratteristiche analoghe a quello di Gela. Ricordiamo poi che vi è anche un elemento a favore dell’impresa che oggi comincia a realizzarsi: la posizione geografica di Gela, al centro del mediterraneo. Lo stabilimento che qui sta sorgendo costituirà la punta più avanzata della moderna industria europea verso i paesi dell’Africa e dell’Oriente.

L’influenza che il grande complesso produttivo di Gela avrà sulla situazione locale non si limiterà agli incrementi di reddito determinati dalla ingente massa salariale che entrerà in circolazione. Possiamo fare assegnamento anche su un fattore non meno importante: la trasformazione dell’ambiente sociale, della mentalità, delle attitudini, che si accompagnano ad una modificazione delle attività tradizionali.

Sono queste le premesse dell’ulteriore progresso che seguirà inevitabilmente alla rottura dello stato di depressione nel quale la vostra provincia versa da troppo lungo tempo e che l’iniziativa dell’Eni mira in primo luogo a realizzare. Siete stati pazienti per secoli. Ora che si aprono nuovi orizzonti abbiate fiducia in noi, come noi abbiamo mostrato di credere in voi.